

# PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat

**Yosef Buaron ben Rachel** ז"ל  
da parte della moglie e dei figli

Numero 307

In memoria di Reizi Rodal z"l

## Orari Accensione delle Candele

### ORARI DI SHABAT

	18:15	19:19
Milano	18:15	19:19
Roma	18:02	19:03
Torino	18:21	19:24
Venezia	18:03	19:06
Lugano	18:16	19:20
Tel Aviv	17:29	18:28

In memoria di  
**Giacomo**  
**Refael Mieli**  
z"l  
In onore del 30°  
ת.נ.צ.ב.ה.

Prenota la tua dedica sul sito  
[www.pensieriditora.it](http://www.pensieriditora.it)  
oppure al 329.80.44.073  
[info@pensieriditora.it](mailto:info@pensieriditora.it)

## Miracoli dietro ad ogni angolo

DI Gheula Canarutto Nemni

Il sorriso di un bambino.  
La magia di un nuovo mattino.  
Un raggio di sole che ci colpisce a sorpresa.  
Un baffo di cioccolato sul figlio vestito a festa.

Un abbraccio inaspettato.  
Un amico ritrovato.  
Lo sguardo di chi apre il regalo sognato, visto da chi glielo ha regalato.  
Un fiore che nasce da un ramo secco.

La capacità di fermarsi, prima che sia troppo tardi.

Tutta una vita a inseguire quella felicità in più che sembra sfuggirci di mano. Quelle soddisfazioni che siamo certi arriveranno solo se faremo. Quella sensazione di appagamento che è lì, proprio dietro l'angolo. L'ombra del domani che porterà con sé quella luce in più e che copre silenziosamente quella che già sta illuminando. Un'intera umanità a caccia di qualcosa che non si sa.

**Mishenichnas adar marbim besimchà.** Da quando entra Adar bisogna aumentare la felicità.

Da quando si inizia a ricordare quel miracolo così ben nascosto nella natura, quel cambio d'umore del re più potente del mondo, quelle coincidenze così perfette da apparire quasi normali, dall'inizio del mese in cui cade Purim, la dose quotidiana di gioia deve almeno raddoppiare. Trenta giorni all'anno da cui trarre la forza per apprezzare quello che si possiede, le piccole banalità e sincronie di battiti cardiaci, di scorrimento del sangue in vene e arterie, di soli che sorgono e tramontano. La gioia delle cose che ci sono, la felicità delle cose scontate, dei miracoli che non vedi,



mimetizzati perfettamente nella natura. Più che la spaccatura del mar Rosso, più che una vittoria contro nemici potenti, più che la voce di D-o stesso sul monte Sinai, i miracoli più grandi sono davanti ai nostri occhi ogni secondo. La gioia è protagonista nel mese dell'unica festa in cui la normalità regna. Adar. il periodo perfetto per alzare gli occhi al Cielo e dire 'grazie' per le piccole, miracolose, banalità di ogni giorno.

## Kabbalà – Seconda Parte Rav Yehuda Shurpin Chabad.org

### Domanda:

Rav Chaim Vital scrive in nome del suo maestro, l'Arizal, che nonostante gli insegnamenti della Kabbalà fossero stati tenuti nascosti nelle generazioni passate e studiati solo da pochi, oggi non solo è permesso studiarla ma è anche nostra responsabilità diffonderla e insegnarla.

Perché è così importante studiare gli aspetti profondi della Torà al giorno d'oggi?

### Studiare Kabbalà al Giorno d'Oggi

Ci sono due aspetti nella risposta:

A. I rabbini scrivono della discesa spirituale delle ultime generazioni. Siamo come una persona in un sonno o coma profondo non cosciente e non in contatto con la santità e la Sua Torà. Inoltre, il mondo in generale è sceso di livello spirituale, pertanto l'unico antidoto è rilasciare la forza della luce interiore della Torà.

B. Come chiarito dallo Zohar, dal Baal Shem Tov, dal Gaon di Vilna e tanti altri, lo studio degli aspetti interiori della Torà è un elemento fondamentale della preparazione per l'arrivo del Mashiach e della redenzione finale.

### Non ci sono precauzioni?

Ora che abbiamo parlato del motivo per il quale è permesso studiare gli aspetti mistici della Torà, affronteremo il motivo per cui le generazioni passate erano così circospette sullo studio della Kabbalà.

Un motivo è perché ci sono stati casi nella storia ebraica, anche relativamente recenti, in cui la Kabbalà è stata usata impropriamente

con conseguenze disastrose per il popolo ebraico. Ad esempio, circa trecentocinquanta anni fa, un ebreo incauto di nome di Shabbetai Tzvi si auto-proclamò il Messia, in base a interpretazioni sbagliate della Kabbalà. Prima che si provasse che era un impostore, aveva già causato grandi sofferenze materiali e spirituali a un gran numero di ebrei.

Il pericolo della Kabbalà sta nell'interpretarla in maniera errata. Il Baal Shem Tov stesso avvisò che l'uomo inesperto non studi pura Kabbalà senza le spiegazioni chassidiche appropriate. Ed è qui che subentra la Chassidùt: essa è maggiormente basata sulla Kabbalà, ma la esprime in una forma accessibile e filtrata che riduce il rischio di interpretazioni sbagliate.

L'importanza di studiare Chassidùt non può essere sottovalutata, come è evidente da una visione del Baal Shem Tov riguardo alla redenzione che stiamo aspettando:

*"Di Rosh Hashanà dell'anno 5507 (1746), feci un giuramento [Kabbalistico] ed elevai la mia anima... vidi in una visione cose meravigliose che non avevo mai visto dal giorno in cui la mia mente iniziò a risvegliarsi... salii di livello in livello fino a che entrai nel Palazzo del Mashiach... chiesi al Mashiach "Quando verrai, Maestro?" ed egli rispose, "Con questo saprai: ci sarà un periodo in cui i tuoi insegnamenti si diffonderanno e saranno rivelati al mondo, e le tue sorgenti sgorgheranno all'esterno (nelle persone più lontane dalla spiritualità n.d.t)..."*

Che questo avvenga presto ai nostri giorni! Amen.



### LA TAVOLA DI SHABAT

## Il Sacrificio Basato sugli insegnamenti del Rebbe di Lubàvitch, chabad.org

Perché se una persona voleva espiare una colpa o portare un'offerta a D-o come ringraziamento doveva per forza sacrificare un animale innocente? Perché, ad esempio, non sacrificare se stessa? I Maestri della Chassidùt rispondono che sì, la persona sacrificava se stessa! La Torà puntualizza il concetto nel verso che introduce le norme sui sacrifici: "Un uomo in mezzo a voi che avvicinerà un'offerta a D-o, dagli animali, dal bestiame bovino o dal gregge, avvicinerete la vostra offerta" (Levitico 1:2). Rabbi Schneur Zalman di Liadi nota che il testo non dice "un uomo che porterà un'offerta" ma "un uomo che avvicinerà un'offerta". Il Talmùd afferma che l'uomo è un mondo in miniatura: ha in sé oceani e continenti, foreste e deserti, uomini e animali. La psiche umana contiene un mare subconscio, un'anima umana – detta anche "anima divina" – e un'anima animale. L'anima divina racchiude tutto quello che aspira verso l'alto e che trascende l'uomo; anela alla sua sorgente Divina guidata da un amore fervente per D-o. Le sue modalità di espressione sono il pensiero, la parola

e l'azione di Torà, che sono i mezzi attraverso i quali raggiunge vicinanza e attaccamento al suo Creatore. L'anima animale è l'io che l'uomo condivide con le altre creature: si guida da sola per soddisfare necessità e

desideri fisici e si esprime attraverso gli sforzi nella vita materiale. L'atto di offrire un animale a D-o dal proprio recinto è un gesto privo di significato se non si offre simultaneamente anche l'animale che è in noi. "Tanto grano è prodotto con la forza del bue" (Proverbi 14:4): il versetto, secondo la Chassidùt, si riferisce all'animale che è nel nostro cuore. Un bue scatenato può uccidere e distruggere, ma quando viene domato, contenuto e imbrigliato all'aratro, diventa produttivo e permette di ottenere un raccolto superiore a quello possibile con la sola forza dell'uomo. Allo stesso modo, l'anima animale non si trova nell'uomo per essere soppressa o sradicata. Il fervore con cui essa persegue le proprie passioni è molto più intenso di quello dell'anima divina e, lasciato libero di agire, si tradurrà in un comportamento distruttivo; però, il giusto approccio e un opportuno ammaestramento possono eliminare le conseguenze negative delle sue azioni e dirigerle verso il bene e scopi elevati. Cosa bisognava fare con l'animale portato in offerta?

### Le Due Offerte

Il primo tipo di sacrificio che la Torà descrive è la "olà", l'offerta che (letteralmente dall'ebraico) "ascende". È un'offerta assoluta poiché, a differenza di altri sacrifici, dopo che l'animale veniva sottoposto alla macellazione rituale nel cortile del Tempio e il suo sangue versato sull'altare, veniva sollevato sull'altare e completamente bruciato a D-o. L'atto fisico di bruciare corrisponde al processo di sublimazione descritto sopra. Quando una sostanza brucia, la sua forma esteriore materiale viene eliminata,

rilasciando tutta l'energia che vi era racchiusa, e questo è il significato un po' più profondo del sacrificio: l'energia dell'animale viene privata della sua forma materiale e offerta sull'altare del servizio verso D-o. La Torà descrive poi due categorie principali di offerte: il "korbàn chattàt" (sacrificio del peccato) e il "korbàn shelamim" (sacrificio di pacificazione). Anche in questi due casi il sangue veniva versato sull'altare ma solo alcune parti dell'offerta venivano bruciate e fatte ascendere attraverso il fuoco. La Torà specifica alcune parti di grasso (chiamate "chalavim") che dovevano essere rimosse e bruciate, ma la carne del sacrificio veniva mangiata in santità, seguendo norme e condizioni precise (la carne del chattàt veniva consumata dai sacerdoti e quella del shelamim dall'offerente, dando alcune porzioni ai sacerdoti). Ci sono alcuni aspetti della vita materiale che sono totalmente convertiti alla santità: il denaro dato in beneficenza, la pelle con cui si fabbricano i tefillin e così via. C'è anche il denaro speso per il sostentamento della propria famiglia e la pelle delle scarpe: anche in questo caso si tratta di sacrifici a D-o, mangiati in santità se il denaro è guadagnato onestamente e il cibo di cui ci si nutre è kashèr. Il sangue dell'anima animale (il suo fervore e la sua passione per la materialità) viene versato sull'altare; il suo grasso (l'eccessiva indulgenza nei piaceri) deve essere bruciato; la sua carne, ossia la sostanza dell'animale, può essere santificata anche se non viene totalmente convertita in un atto santo. Fintantoché sono mangiati in condizioni di santità, i nostri sforzi materiali possono essere mezzi di avvicinamento a D-o. La parola in ebraico "korbàn", che indica il sacrificio, letteralmente significa proprio "avvicinamento".



## Dopo le fiamme, la ricchezza

**A**venne martedì 8 tamùz 5729, il 24 giugno 1969.

Uno dei nostri amici, rav Elchanan Geisinski, ci invitò al suo matrimonio a Boston. Con alcuni dei miei compagni di Yeshivà, decidemmo di andarci. E come avremmo potuto non partecipare alla sua gioia? Ci stringemmo tutti quanti su un minivan di nove posti per questo viaggio da New York a Boston. Fu un bel matrimonio, l'atmosfera unica e frizzante, i festeggiamenti delle nozze molto riusciti e, ben oltre la mezzanotte, riprendemmo la strada di ritorno.

Mentre ci accingevamo a lasciare l'autostrada per dirigerci verso la corsia di uscita, un camion che andava di corsa tamponò la parte posteriore della macchina. Il camionista aveva tentato di evitarci ma correva troppo e non poté fermarsi in tempo. L'impatto lo fece volare via dall'abitacolo del suo veicolo. Mi ricordo della mia strana reazione: aspettavo che il nostro van si raddrizzasse per poter saltare dal finestrino posteriore. E così feci.

Il van, subito dopo lo scontro, aveva preso fuoco. Le portiere in mezzo erano bloccate e i tre passeggeri si ustionarono. Uno dei giovani seduto davanti il quale che era riuscito ad uscire subito, tentò di aprire le portiere ma appena toccate le maniglie, le sue dita si bruciarono. Dopo sforzi immani riuscì lo stesso ad aprirle. Alcuni si rotolarono sull'erba per spegnersi il fuoco di dosso.

Grazie al cielo eravamo tutti vivi.

Il soccorritore che arrivò era molto stupito: «Sono venticinque anni di servizio su quest'autostrada e non ho mai visto un van contenente tanti passeggeri prendere fuoco e lasciarli tutti vivi. Il fatto che il vostro veicolo non è esploso è davvero un miracolo». Purtroppo alcuni di noi erano seriamente ustionati. Rav Meir Minkowitz telefonò al segretario del Rebbe a Brooklyn nonostante l'ora molto mattutina (erano le cinque). Parlai col segretario, Rav Hodakov, e lo supplicai di chiedere al Rebbe la sua berachà. Mi ripose che dovevo innanzitutto parlare coi medici per determinare se c'era pericolo di morte – in qual caso avrebbe informato il Rebbe. Altrimenti gli avrebbe riferito il quanto solo al suo arrivo in ufficio quella stessa mattina, ma più tardi.

I dottori affermarono che nessuno era in pericolo nonostante le ustioni. Ne informammo il rav Hodakov e convenimmo di richiamare più tardi. In mattinata, rav Hodakov ci confidò qualcosa di strano: «Da quando lavoro in questa segreteria ho udito e visto fatti inconsueti ma mai uno come questo. Quando ho raccontato al Rebbe ciò che vi è accaduto mi ha risposto in modo enigmatico: 'pensavo proprio a loro l'altra notte'. Ciò significa che egli ha pensato a voi prima che avvenisse l'incidente!»

Poi aggiunse: «Ieri sera, il Rebbe chiese che venissero pubblicate cinque lettere scritte dai primi rebbeim di Chabàd: rabbi Shneur

Zalman, il Mittelér Rebbe e il Tzemàch Tzédek. Queste lettere erano state inviate a comunità vittime di incendi ed ognuna di queste lettere terminava con una benedizione e il celebre adagio: «Dopo un incendio si diventa ricchi».

Questo detto yiddish si basa su una nozione cabalistica dell'ordine degli strumenti spirituali tramite le quali Hashem ha creato il mondo. Per prima intervienne la Gheverà la severità, il rigore, poi Rachamim, la compassione. In altre parole, prima il fuoco e in seguito la ricchezza. Spiegò a rav Hodakov che aveva pensato a noi la notte prima, proprio quando chiese che queste lettere venissero stampate esigendo che ognuno di noi ne ricevesse una copia immediatamente.

Lo Shabbàt seguente, conversò a lungo durante un Farbrenghen, una riunione chassidica. La lettura della Torà era Chukàt-Balàk, parashiot nelle quali vengono descritti i "serpenti ardenti" che aggredirono gli Israeliti nel deserto e il modo in cui arrivò la guarigione. Il Rebbe aveva citato l'interpretazione di Rashi e aveva fatto il nesso con il nostro incidente. Alcuni giorni dopo, durante il farbrenghen di yud-beth tamùz che celebra la liberazione del Rebbe precedente, suo suocero, dalle prigioni sovietiche, il Rebbe parlò di nuovo del fuoco. Citò le parole del suocero riguardo al suo arresto: «Se mi fosse stato chiesto prima dell'arresto se avessi accettato questa prova, non so se l'avrei accettata. Ma una volta che è finita, non rinuncerei



neanche un secondo a questa esperienza». Il Rebbe aggiunse che la ragione di questo incidente si collocava là della nostra comprensione ma, visto che è accaduto, dobbiamo ricordarci che «dopo le fiamme si diventa ricchi». Ciò significava che questo fuoco non avrebbe portato altro che prosperità. Sugerì che diventassimo molto ricchi in studi della Torà e non si riferì affatto alle ricchezze materiali.

I medici avvisarono rav Shalom Dov-Ber Levitin, il quale aveva subito le ustioni più gravi, che avrebbe impiegato almeno cinque mesi per riprendersi. Ma doveva sposarsi due mesi dopo! Era preoccupato e suo padre domandò al Rebbe una pronta guarigione. Il Rebbe consigliò di non rimandare il matrimonio e lo assicurò che sarebbe andato tutto per il meglio. In effetti, Shalom Dov-Ber si sposò due mesi dopo.

Quanto a noi altri, il ci chiese di brindare Lechayim, alla vita! Naturalmente, o t t e m p e r a m m o immediatamente. Lechaym!

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA - GRAFICA

GARANZIA PREZZI IMBATTIBILI! TEL. 328 602 8886 - 327 870 48 91



**"Ho amici su Facebook quindi sono" –**  
Nechemia Schusterman

*"Se io sono io perché tu sei tu e tu sei tu perché io sono io, allora io non sono io e tu non sei tu. Però, se io sono io perché io sono io e tu sei tu perché tu sei tu, allora io sono veramente io e tu sei veramente tu" – Rabbi Menachem Mendel di Kotzk*

Ho fatto tutto il possibile per evitare il nuovo effetto Facebook, fino a che mia moglie mi ha detto che potrebbe essere anche uno strumento per diffondere l'ebraismo: a questo punto mi sono arreso, ho creato il mio account e la mia identità su Facebook.

Immediatamente ho cliccato su "i miei amici" e il computer mi ha prontamente informato della situazione: "Non hai amici". Come sarebbe a dire che non ho amici??? Mi sono sentito devastato, distrutto. Ho investito per trent'anni nelle amicizie e nei rapporti sociali, ho sempre avuto un sorriso per tutti e cercato di rapportarmi a tutti con amore e benevolenza, (senza contare il fatto che non ho mai dimenticato un solo

compleanno) e adesso non ho amici! O per lo meno così dice il computer.

Ho subito chiamato il mio terapeuta e ho preso un appuntamento per parlare della mia esistenza vuota e insignificante.

Contemporaneamente ho furiosamente cliccato ovunque in Facebook e sono riuscito a trovare persone che conosco e con molta sicurezza ho chiesto loro (cioè, implorato) di permettermi di essere loro amico. Sono stato fortunato poiché alcuni hanno accettato il mio invito e così la mia esistenza si è trasformata da totalmente vuota a solo un po' vuota dal momento che mi sono trovato ad avere ben cinque amici. Non è che sia un gran risultato dopo 35 anni di esistenza al mondo ma è pur sempre un inizio.

Tutto ciò però mi ha portato a riflettere sul pensiero del Rebbe di Kotzk. Qual è il criterio per misurare quanto valgo? Il fatto che gli altri riconoscano la mia esistenza e i miei successi? Oppure valgo qualcosa perché ho molti amici su Facebook? Oppure il mio valore è basato sulla mia riconoscenza ed obbedienza al potere superiore che è D-o?

Ecco come la vedo io: se io sono io perché tu mi riconosci, allora io non sono io



nemmeno se tu mi riconosci. Però, se io sono io perché faccio uno sforzo per migliorare il mondo attorno a me, allora, che ciò sia riconosciuto o meno da qualcun altro oltre D-o, valgo veramente qualcosa. Credo che il messaggio sia di grande portata; improvvisamente non è più importante quante persone vengono alla mia festa di compleanno, quante persone mi ringraziano per aver svolto bene il mio lavoro e quante persone mi riconoscono. Conto qualcosa perché conto per Hashem. Per ora dovrò farmi bastare il mio ruolo di "eroe nascosto". E se avrò un nuovo amico nel mio account di Facebook – beh, per ora potrà essere un bonus. Buon Facebook a tutti!



## La Salita al Sefer

Quando una persona viene chiamata per salire al sefer deve baciare con il Tallit il primo pasuk da dove comincia la lettura (alcuni usano anche baciare la fine della lettura) e poi pronunciare la berachà tenendo il sefer Torà con entrambe le mani. La berachà deve essere pronunciata a voce alta in modo da essere sentita da almeno nove persone che possano rispondere Amen.

Vi sono due berachot che si recita-no, una prima della lettura (N.1) ed una dopo (N.2), se uno per sbaglio recita l'ultima benedizione invece della prima dovrà recitare dopo la lettura la prima benedizione.

Tra una chiamata e l'altra si chiude o si copre il sefer per portare rispetto alla Torà, inoltre dopo che si conclude la chiamata si attende che salga il prossimo e finisca la sua prima di tornare al proprio posto.

**1. BARUCH ATA AD-NAI ELO-ENU MELECH HAOLAM ASHER BACHAR BANU MIKOL HAAMIM VENATAN LANU ET TORATO BARUCH ATA AD-NAI NOTEN HATORA.**

**2. BARUCH ATA AD-NAI ELO-ENU MELECH HALOAM ASHER NATAN LANU TORAT EMET VECHAE OLAM NATA' BETOCHENU, BARUCH ATA AD-NAI NOTEN HATORA.**

(Shulchan Aruch Orach Chaim 139, 4-6)

SCINTILLE

## Limite infinito

tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

- ◆ Ogni generazione ha il suo ruolo storico. Da quelle che ci hanno preceduto abbiamo ereditato una grande quantità di sogni: aspirazioni, filosofie, verità, saggezza e propositi. Non siamo altro che nani sulle spalle delle passate generazioni, delle loro idee e delle loro nobili azioni. Il nostro compito e destino è di realizzarne il sogno.
- ◆ Quanto più una cosa è elevata, tanto più in basso cade. E' così che le rivelazioni più sublimi si trovano nei luoghi più infimi. Perciò se verrai a trovarti in un posto apparentemente privo di una qualsiasi traccia di spiritualità, non abbatterti. Più sei in basso più in alto riuscirai a librarti.
- ◆ D-o non è soltanto grande, è *infinito*. Se fosse soltanto grande, ciò che è piccolo sarebbe irrimediabilmente lontano, mentre ciò che è grande sarebbe più vicino. Per l'infinito, invece, grande e piccolo sono due concetti del tutto irrilevanti. Egli è dappertutto e si trova dovunque desideri farti trovare.

L'ANGOLO DELL'  
HALACHA'